

tunque professori, restano pur sempre consiglieri, e tali hanno ad essere considerati.

Così la questione non si vantaggia guari; quindi la minoranza ebbe ricorso a principii generali per applicare nell'intenzione del suo emendamento la legge. Fu tratto in mezzo il principio dell'indipendenza, la quale si dee gelosamente cercare negli uomini che deliberano sugli interessi dello Stato. Ma la questione dell'indipendenza, dopo convalidate le elezioni, forse non è più intieramente a suo luogo. La legge ha determinato le proporzioni, secondo le quali possano sedere fra voi gl'impiegati. Nè si tratta qui di estendere questa facoltà, che sarebbe riprovevole e dannosa; piuttosto è a vedersi se sia giusto ed equo che un uomo, in cui si uniscono uffizi diversi, davanti alla legge sia posto nelle sue condizioni peggiori.

Allora si vollero investigare le ragioni per cui il legislatore, largo per alcune categorie d'impiegati, in certo modo si fosse dimostrato avaro verso i professori ordinari delle nostre Università; e si addusse per motivo il bisogno di non distrarre, o il meno che fosse possibile, cotale specie d'uomini da un ufficio tanto proficuo e spesso glorioso.

Ma, per quel che mi sovviene, fu già dimandato alla Camera perchè si fossero fatte così grandi le parti alle industrie, ai commerci, ad altri impiegati medesimi, e così sottili alla scienza, che pur non è ultima garanzia d'indipendenza e dignità.

E si notò allora che, mentre la scienza a ogni modo ha un numero di stalli riserbato agli uomini suoi in questo Parlamento, nuovi stalli poteva aggiungerle l'eleggibilità riconosciuta nei membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Era naturale il pensare che a tale gravissimo ufficio venissero chiamati alcuni di quegli uomini che sull'insegnamento universitario più altamente rappresentano la scienza e ne sono estimatori e ordinatori prudenti.

Si vorrebbe una distinzione nella legge, anzi una dichiarazione espressa, e mi pare che in questo senso un onorevole membro di questa Camera abbia parlato e qualche cosa proposto.

Tutto che tolga le dubbiezze è buono; ma ora che avviene qui? Quello cui già accennavo; che non volendo distinguere, perchè la legge non ha distinto, distinguiamo; e delle due cose colla distinzione trovate, una contiamo per nulla. Annoterati i consiglieri tra i professori ordinari, e agitati i nomi loro nell'urna, certo è che noi, in uomini ai quali il suffragio degli elettori avea aperto quest'aula col doppio titolo di consiglieri e di professori, abbiamo voluto vedere una sola delle due qualità che loro davano il diritto di rappresentare il paese.

Quindi per me la quistione sarebbe risolta: io accetto le conclusioni della maggioranza, e le avrei in silenzio adottate, se la necessità del discutere, e l'opportunità di trarre dal fatto mio un argomento gravissimo, non avessero condotto alcuni membri di questa maggioranza medesima a servirsi non del nome mio, sì di quelle condizioni che col mio nome si chiamano.

Questo era un esempio, dal quale si confermava come fossero da mantenersi in questa Camera i membri del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, non ostante che, per appartenere al corpo insegnante, in qualunque siasi modo o per qualunque siasi causa, o non fossero affatto o più non fossero eleggibili. E sì che le ragioni mie non sono punto migliori!

Ecco la causa che me, straniero alle scienze legali, e con autorità troppo minore di quella che si richiegga per favel-

lare innanzi di voi, incitò a discorrere su tale questione. Imperocchè, o signori, dovrà accadere questa cosa: se voi mettetate nell'urna i nomi di coloro le cui elezioni furono per doppio beneficio della legge confermate da voi, può darsi il caso che, essendo alcuni di questi condannati dalla sorte, i collegi che la prima volta hanno giudicato quegli uomini degni di provvedere col loro consiglio alla pubblica cosa, e han giudicato bene, loro riconfermino il primitivo mandato. Per la qual cosa essi vi tornerebbero dinanzi rinnovati dalla nuova elezione: e dove si opponga alla loro conferma il numero dei professori ordinari già pieno, essi sarebbero tratti a porre la seguente questione. Sia che, come professori ordinari, noi non possiamo oramai essere approvati: dimandiamo che ci valga la nostra qualità di consiglieri. È tra voi, soggiungeranno, un uomo, anzi ce ne sono due almeno che per un verso non erano eleggibili, sebbene per un alto rispetto potessero sedere con voi. Ora se all'onorevole mio amico Berti ed a me questo stato di cose punto non nocque, perchè avrebbe a nuocere altrui? Perchè, mentre voi avete approvato la nostra elezione, non vorrete poi confermare del vostro voto l'elezione di chi qua verrebbe portato dal medesimo suffragio che ha portato noi stessi, col medesimo diritto che abbiamo noi stessi, chiedendo a voi quel voto che avete dato a noi stessi?

Ma questo non avverrà. Sovrana invero è la Camera, e libera ne' suoi giudizi; pure io sono certo che tanto è saggia da non potersi contraddire a questo segno: io sono certo che, quanto essa è vindice severa, e sarà vindice costante di tutto quello che possa riguardare le nostre libertà e la legge, altrettanto, cessati i riguardi dovuti alla legge e alla libertà, ella sarà vindice e conservatrice gelosa dei diritti dei cittadini.

La deliberazione, o signori, che a voi si dimanda, è molto grave; non che ci sia il pericolo di accrescere con un deputato di più, che dal Ministero dipenda, o possa dipendere, la influenza governativa, che pur non sarebbe la certissima cosa, ma si tratta di applicare con giusta misura la legge. E questa applicazione della legge fu chiesta dagli avversari, e la chiediamo noi pure; ma noi la vogliamo schietta, intiera, uguale per tutti. Non si facciano eccezioni; per modo che, di chi ha gli stessi diritti, altri qua segga, altri siane escluso.

Mentre noi vogliamo assicurare una libertà che punto non è minacciata, guarentire diritti costituzionali che non corrono pericoli di sorta, difendere una legge che nessuno pensa a violare, non veniamo ad annullare diritti i quali spettano certamente ad alcuno.

Anche preziosi sono i diritti politici e degni della vostra difesa, essendo essi l'intiera e verace rappresentazione del cittadino; perciò, quando si tratta di togliere ad un uomo l'onore e il diritto di rappresentare il suo paese, quando si tratta di respingere il voto che questo paese ha dato, io sono persuaso che gli onesti e savi amatori della libertà esiteranno, e siccome eglino sono in questa Camera, non vorranno accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Negrotto, e voteranno colla maggioranza della Giunta.

PRESIDENTE. Il deputato Negrotto ha facoltà di parlare.

NEGROTTA. Io non mi dilungherò su questo argomento, in quanto che mi sarebbe giocoforza ripetere tutto quello che ho detto ieri. Dirò solo che, precisamente per quello che veniva ora a dirci l'onorevole Coppino, io credo che si debba da noi applicare la legge come sta scritta, ed a seconda della sua più vera e retta interpretazione. Come sta scritta, parmi averlo già detto ieri, che all'art. 100 è stabilito che gl'impiegati compresi nelle due categorie, di cui ai numeri 4 e 8 dell'art. 97, non eccederanno mai per ciascuna di esse l'ottavo di quelli che possono essere ammessi alla Camera.